

Rivista



Villaggio Pestalozzi
per bambini

03/2026 / settembre

**Parte di qualcosa
di più grande**

*I giovani europei
vogliono assumersi
responsabilità*

Pagina 6

**Pari opportunità
per tutti**

*Il progetto di educazione
ai media analizza cliché
e modelli di ruolo*

Pagina 10

Contenuto

Le nostre tematiche 2

Introduzione alla rivista

Highlights Pestalozzi 4

Ciò che ci anima

Pestalozzi racconta 6

Giovani dotati di spirito di iniziativa

Educazione pratica ai media e diversità sociale 10

Una scuola etiope raggiunge il massimo livello 12

La comunità locale porta avanti il progetto 14

Notizie Pestalozzi 15

Giornata internazionale del testamento

Colophon

Editrice:
Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini
Kinderdorfstrasse 20
9043 Trogen
+41 71 3437373
service@pestalozzi.ch
pestalozzi.ch

Crediti fotografici:
Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini,
Olivier Brandenburg, foto sul retro:
©Orell Füssli Verlage AG, Globi Verlag
Progetto grafico e impaginazione:
Andrin Schenk
Stampa:
Brain'print AG

Numero:
03 | 2026 | settembre
Pubblicazione:
quattro volte all'anno
Tiratura:
39'179 copie, destinate alle donatrici/ai donatori
Contributo per abbonamento:
CHF 5.- (compensato con la donazione)

Partner mediatici



sustainableswitzerland.ch



Galledia

galledia.ch

Editoriale

Cara lettrice, caro lettore,

«Durante gli anni trascorsi al Villaggio Pestalozzi per bambini, mi sono presto reso conto che il Villaggio era stato, in risposta alle necessità dell'epoca e nell'ambito circoscritto dell'assistenza all'infanzia, una prima anticipazione di una visione molto più ampia di Corti.» Ciò a cui l'ex direttore del Villaggio Arthur Bill alludeva nei suoi appunti del 1999 sugli obiettivi basilari di Cortiera la sua visione di un'accademia che si confrontasse con le grandi questioni del tempo.

Sebbene l'idea di accademia del fondatore Corti non sia mai stata realizzata nel senso originario, essa continua a vivere nei nostri progetti educativi. Al posto di studiosi di diverse discipline, nel Villaggio sono i bambini e i giovani di diverse nazionalità a confrontarsi con gli stereotipi sociali, le sfide globali o le questioni relative alla convivenza pacifica.

Lo European Youth Forum di Trogen, ad esempio, riunisce giovani provenienti da tutta Europa. A partire da pagina 6, la partecipante polacca Gosia offre spunti interessanti che dimostrano come i giovani abbiano la capacità di agire e possano assumersi insieme responsabilità che travalicano i confini nazionali. Un altro esempio è il progetto di educazione ai media «Let's Talk About Gender», che coniuga la riflessione sulla diversità sociale con l'educazione pratica ai media. Nel reportage da pagina 10 scoprite come gli studenti

della scuola secondaria Blumenau di San Gallo hanno vissuto il progetto e quali insegnamenti ne hanno tratto. Vi auguro una piacevole lettura.

Vi ringrazio per il vostro sostegno ai nostri progetti, che permette a bambini e giovani di partecipare in modo attivo e autonomo alla costruzione della convivenza sociale e di impegnarsi per una vita più giusta per tutti.

Martin Bachofner,
Presidente della direzione



La radio per
bambini e ragazzi
powerup_radio
ha registrato nel
secondo trimestre
2026 una media
mensile di



111 601

ascoltatrici e ascoltatori



La durata media
di ascolto è stata di

19

minuti

La durata complessiva
di ascolto è aumentata
rispetto al 1° trimestre del

33%

**POWER
UP_
RADIO**



Ascolto in diretta:
powerup.ch

Highlights Pestalozzi

Svizzera

Nuovo sito web sui diritti dell'infanzia e materiale didattico gratuito

I diritti dell'infanzia sono, sin dalla fondazione del Villaggio per bambini Pestalozzi 80 anni fa, la base della nostra fondazione. La convinzione che ogni bambino abbia diritto a protezione, istruzione, partecipazione e a un futuro autodeterminato guida da allora il nostro lavoro. Con il nuovo sito web child-rights.ch rendiamo quest'impegno ancora più visibile e, soprattutto, accessibile. Sulla piattaforma è oggi già disponibile un'ampia selezione di materiali didattici gratuiti. I contenuti vengono ampliati di continuo in collaborazione con le Alte scuole pedagogiche di Lucerna e di San Gallo. I dossier contengono informazioni di base, spunti metodologici e schede di lavoro pratiche. Il materiale didattico può essere scaricato gratuitamente, oppure ordinato anche in formato cartaceo (in tedesco) con un piccolo contributo spese.

L'attuazione e il proseguimento del progetto child-rights.ch sono resi possibili, dal 2021, grazie ai contributi finanziari dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) per la divulgazione dei diritti dell'infanzia.

Svizzera

80 anni del Villaggio Pestalozzi per bambini: riaperte le case dei fondatori

Il 28 aprile 2026, il Villaggio Pestalozzi per bambini ha festeggiato a Trogen l'80° anniversario e la riapertura delle tre case dei fondatori (Les Hirondelles, Lalibela e Pinocchio) completamente ristrutturate. Politica, economia e società civile hanno celebrato 80 anni di impegno per l'istruzione, i diritti dell'infanzia e la pace. Il restauro è stato reso possibile dalla fondazione Thomas und Doris Ammann Stiftung. La realizzazione architettonica segue il principio di preservare e, al contempo, sviluppare ulteriormente: la struttura storica degli edifici è stata in gran parte preservata e integrata con nuovi elementi. Una mostra di disegni realizzati dai bambini e conservati nell'archivio rende visibili i loro mondi di vita dal 1946 e l'evoluzione del Villaggio. «La casa è (di nuovo) pronta» non è quindi soltanto una frase storica, ma una promessa per il futuro.



Svizzera

Scorci interessanti sul nostro lavoro

Per l'80° anniversario della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini, abbiamo realizzato video che illustrano gli effetti del nostro lavoro. Nei video, le persone coinvolte condividono le loro prospettive: tra questi insegnanti della regione dell'America Centrale dove si svolgono programmi, partecipanti ai progetti di Moldavia, Ungheria e Svizzera e partner del Laos. Inoltre, abbiamo predisposto per voi un reportage sul restauro delle tre case dei fondatori oltre a una conversazione intergenerazionale tra un ex ospite del Villaggio Pestalozzi e una partecipante a un progetto di scambio. Nei prossimi mesi verranno pubblicati altri video. Vale la pena iscriversi al nostro canale YouTube. Tramite il codice QR a sinistra accedete direttamente alla playlist.

Playlist
80 anni di Pestalozzi



Mozambico

Corso sui rischi catastrofici in Mozambico

Per garantire la continuità scolastica anche in situazioni di emergenza, all'inizio di aprile il nostro ufficio nazionale del Mozambico ha organizzato un corso per la gestione dei rischi catastrofici rivolto al primo comitato provinciale di Maputo. Il comitato dell'Escola Básica 3 de Fevereiro di Boane è composto da 24 membri volontari della comunità scolastica, tra cui la dirigenza, insegnanti, alunni, genitori e cittadini. Durante il corso, il gruppo ha elaborato un piano di emergenza concreto per la scuola. L'iniziativa è sostenuta dall'ufficio nazionale FVP del Mozambico, dalla nostra organizzazione partner Associação Progresso e dal Ministero dell'Istruzione.



Myanmar

Un passo importante per le «scuole verdi» nel Myanmar

A fine giugno, 91 figure esperte delle regioni e degli Stati federali del Myanmar hanno partecipato a un workshop di due giorni organizzato dal nostro ufficio nazionale. L'ampia partecipazione di scuole, organizzazioni partner e altri attori chiave sottolinea il grande apprezzamento di cui gode l'iniziativa «Clean and Green School». «Il workshop mirava ad aggiornare e rafforzare le linee guida nazionali affinché fossero conformi agli attuali standard regionali e internazionali», spiega Brigit Burkard, responsabile regionale FVP. La versione aggiornata delle linee guida dovrà essere attuata in futuro dalle scuole del Myanmar per promuovere lo sviluppo sostenibile e la consapevolezza ambientale nella vita scolastica quotidiana.



Svizzera

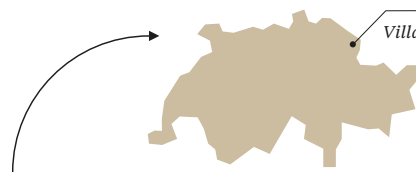
I bambini dicono cosa deve cambiare

In che modo i bambini vivono i propri diritti e cosa vorrebbero cambiare a questo proposito? Alla Conferenza dei bambini del 2026, svoltasi al Villaggio Pestalozzi per bambini, circa 40 ospiti di tutta la Svizzera hanno approfondito le tematiche. Nei quattro giorni hanno parlato dei propri diritti, condiviso i loro punti di vista ed elaborato 28 richieste concrete rivolte alla società e alla politica. Tra queste, una maggiore accessibilità nelle loro comunità, una migliore protezione dalla violenza, una maggiore partecipazione alle decisioni in classe e un accesso più rapido alla scuola per i rifugiati. Il 22 aprile, le loro rivendicazioni hanno portato i bambini della Svizzera tedesca e romanda nel cuore del processo decisionale: a Palazzo federale. Qui hanno incontrato le consigliere nazionali Samira Marti e Katharina Prelicz-Huber e il consigliere nazionale Jean Tschoopp. Nel dialogo, i giovani hanno incalzato con le loro domande, chiesto risposte e spiegato ciò che è importante per il loro futuro.



Trovate ulteriori highlights nei nostri canali social.





«Ho avuto la sensazione di far parte di qualcosa di importante»

Per una settimana, il Villaggio Pestalozzi per bambini diventa il punto d'incontro per circa 150 giovani provenienti da dieci Paesi europei. Tra laboratori, vita quotidiana condivisa e incontri internazionali, la diciassettenne Gosia scopre nuove prospettive su se stessa, sugli altri e sul mondo.

Il pullman si ferma davanti al Villaggio Pestalozzi per bambini a Trogen. Quando le porte si aprono, scendono ragazze e ragazzi con borse pesanti: alcuni sono ancora assonnati, altri si guardano intorno con curiosità. Tra loro c'è Gosia.

La diciassettenne polacca è in Svizzera per la prima volta, dove parteciperà all'European Youth Forum di Trogen. Per una settimana, giovani di vari Paesi europei convivono nel Villaggio. Prendono parte a workshop, discutono di pace, cambiamenti climatici e democrazia e scoprono cosa significa lo scambio interculturale nella vita di tutti i giorni.

«Quando siamo scesi dal pullman, le altre delegazioni ci stavano già salutando e chiamando», ricorda Gosia. «L'atmosfera è stata subito incredibilmente cordiale.» Ben presto, lingue diverse, gruppi piccoli e grandi e conversazioni animate caratterizzano la vita quotidiana nel Villaggio. L'inglese diventa la lingua veicolare. «Non mi sarei aspettata che tutti fossero subito così disponibili. Hanno voglia di parlare apertamente, condividere il cibo portato dalla propria terra e conoscersi meglio.»

Superare i pregiudizi

Gosia sceglie il workshop «Beautiful Trouble», uno dei cinque laboratori che formano il programma dell'EYFT. Il gruppo affronta i temi dell'identità, degli stereotipi e dei problemi sociali correlati. I giovani partecipanti riflettono sulle etichette che la società attribuisce, ad esempio, a rifugiati, donne, uomini e altri gruppi, e su quanto queste possano essere offensive e fuorvianti. «Molte persone giudicano gli altri pur non avendoli mai incontrati né aver mai parlato con loro», afferma Gosia. Secondo i partecipanti, simili preconcetti pos-

sono persino essere all'origine di episodi di violenza e conflitti sociali.

Tutti apportano le esperienze maturate nei propri Paesi. Parlano di corruzione, inflazione, crisi climatica e violenza, scoprendo realtà e sfide che nella loro vita quotidiana sono difficili da cogliere. Gosia si rende conto di quanto sia limitata la sua prospettiva individuale. «La maggior parte di noi vive in una sorta di bolla», afferma. «La nostra vita rappresenta solo una piccola parte di come vivono le persone nel mondo.» Confrontarsi con i privilegi le permette di riconsiderare la propria quotidianità senza cercare di mettere a confronto le varie situazioni, ma con una maggiore consapevolezza delle condizioni di partenza personali.

Il disegno – una delle tecniche proposte nel workshop – pone una sfida particolare a Gosia. Non è mai stato uno dei suoi punti di forza e, da autoproclamata perfezionista, non è facile per lei: «Quando faccio qualcosa, voglio che sia perfetto», spiega. Ciononostante, accetta la sfida, mette i suoi pensieri sulla carta e alla fine è soddisfatta: «Anche se non è perfetto, l'ho fatto io». Gli approcci pedagogici orientati all'esperienza, previsti dal progetto, incoraggiano consapevolmente i partecipanti a uscire dalla propria zona di comfort, a provare cose nuove e a scoprire in sé capacità che prima non conoscevano. Gosia ha superato la paura di fallire e ha capito che ciò che conta non è la perfezione del risultato, bensì il coraggio di far sentire la propria voce.

Quello che ci unisce

Gli incontri informali al margine del programma hanno un'importanza almeno pari a quella dei workshop. Gosia vive in una casa insieme a coetanei provenienti



Gosia, partecipante polacca all'EYFT:
«Non siamo poi così diversi. Lavoriamo tutti
per lo stesso obiettivo: un futuro di pace».



da Francia e Ucraina. Trascorrono insieme la giornata, si dividono i compiti e la sera parlano di scuola, musica, politica e guerra.

«Alla TV e in Internet si vedono molte notizie sulla guerra. Ma parlare con persone che vivono questa esperienza in prima persona è tutta un'altra cosa.» Questi scambi personali le fanno cambiare prospettiva. Quella che era una notizia lontana diventa la storia di una persona seduta allo stesso tavolo. Gosia capisce meglio cosa significhi dover continuare a vivere la quotidianità in condizioni di guerra. Dice che gli incontri hanno avuto un impatto duraturo sul suo modo di vedere la situazione mondiale.

Inoltre, la ragazza apprende cose nuove anche su altri Paesi e sulle loro sfide sociali. Ad esempio, comprende quanto sia diffuso il fenomeno della violenza con armi da taglio in Scozia e quanto gli sviluppi politici possano incidere sulla vita dei giovani turchi. Il forum le apre gli occhi su tematiche di cui prima sapeva ben poco. Al contempo, per la prima volta si sente parte di qualcosa di più grande: una comunità europea di giovani che non si limita a parlare dei problemi, ma vuole assumersi responsabilità. «Ho avuto la sensazione di far parte di qualcosa di importante.»

Durante la settimana nascono amicizie che travalicano i confini nazionali. Si lavora insieme, si balla, si canta e si gioca a pallavolo. Gosia descrive l'atmosfera come «basata sulla collaborazione, sicura, serena e un po' pazzarella». Ride. Regna uno spirito di collaborazione perché i giovani affrontano insieme, come una squadra, i compiti nei laboratori e nella vita quotidiana. Con

il termine «pazzarella», Gosia intende dire che le persone sono aperte. Si può semplicemente essere se stessi.

Pensieri che restano

Al termine della settimana, Gosia porta a casa con sé molto più di nuovi contatti. «Questa settimana mi ha dato l'opportunità di riflettere su me stessa, sulla società e sul mondo in cui viviamo», dice. In futuro vorrebbe dedicare più consapevolmente del tempo a riflettere, a informarsi maggiormente sulle sfide globali e partecipare ad altri progetti.

Sono soprattutto gli altri partecipanti a darle speranza. Gosia è sorpresa dal numero di giovani che vogliono impegnarsi con grande determinazione per la pace, il clima e un futuro migliore. «In ogni delegazione si percepiva la volontà di cambiare le cose.» Secondo lei, l'EYFT dimostra che i giovani hanno la capacità di agire e possono assumersi insieme responsabilità che travalicano i confini nazionali.

È proprio in questo che Gosia vede il significato particolare del forum: i giovani si incontrano di persona e si rendono conto che, malgrado le diverse origini, sono più simili di quanto potessero immaginare in principio. Scoprono punti di vista diversi, che successivamente trasmetteranno alle loro scuole, alle famiglie e alle cerchie di amici. L'effetto non si ferma ai partecipanti. «I giovani condivideranno con altri i punti di vista e le idee che hanno appreso qui e li diffonderanno nel mondo.» «Non siamo poi così diversi. Lavoriamo tutti per lo stesso obiettivo: un futuro di pace», questa è la consapevolezza acquisita.

Per molti partecipanti ai nostri progetti di scambio interculturale, le esperienze profonde e formative sono rese possibili solo grazie al contesto protetto che il nostro team educativo crea ogni volta. Il toccante feedback di Kaltrina rivolto al nostro collaboratore Pascal mette in luce questo aspetto in modo molto bello.

Guarda il video dell'
EYFT 2026



Caro Pascal,

spero che tu stia bene.

Vorrei dirti quanto apprezzo il tuo lavoro e l'influenza positiva che eserciti sui giovani.

Prima di questa esperienza ero una persona molto riservata e taciturna. Spesso tenevo per me i miei pensieri e non osavo esprimere la mia opinione. Ora mi sono resa conto anch'io che a volte, senza volerlo, giudicavo troppo in fretta gli altri o nutrivo pregiudizi nei loro confronti prima ancora di conoscerli davvero.

Il workshop, le nostre discussioni e l'atmosfera che hai creato hanno cambiato il mio modo di vedere le cose come non mi sarei mai aspettata. Questo mi ha aiutato a guardare le persone con occhi diversi, con maggiore comprensione ed empatia. Mi ha incoraggiato a riflettere maggiormente su temi sociali, sulle diverse culture e sulle esperienze degli altri. Ma soprattutto mi ha aiutato a diventare più aperta e sicura di me e a sentirmi più a mio agio nel condividere i miei pensieri e le mie idee.

Essendo l'unica partecipante proveniente dal Kosovo, all'inizio ero un po' nervosa. Ma grazie a te e all'atmosfera accogliente che hai creato, mi sono sentita accettata e coinvolta fin dall'inizio. Te ne sono molto grata. La tua gentilezza e il tuo incoraggiamento mi hanno dato la fiducia in me stessa necessaria per uscire dalla mia zona di comfort e impegnarmi a fondo.

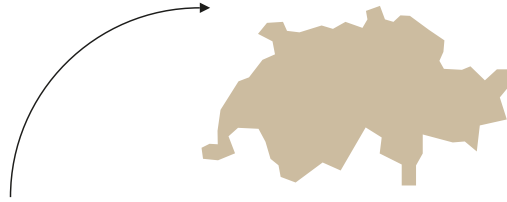
Questa esperienza mi ha davvero cambiata. Mi ha ispirato a diventare più estroversa, a interessarmi di più alle questioni sociali e ad avere il coraggio di esprimere la mia opinione e di farmi sentire. Conserverò queste lezioni nel mio cuore per molto tempo.

Grazie ancora per il tuo impegno, la tua pazienza e la tua passione. Apprezzo davvero tutto quello che hai fatto per noi e mi ritengo molto fortunata di aver potuto partecipare al tuo workshop.

Ti auguro ogni bene e spero che un giorno le nostre strade potranno incrociarsi di nuovo.

Con gratitudine,

Kaltrina



Chi ci dice come dovremmo essere?

Come nascono gli stereotipi di genere e cosa serve per una vera parità?

Gli studenti della scuola secondaria Blumenau di San Gallo, si impegnano nel progetto di educazione ai media «Let's Talk About Gender» affrontando il tema dei cliché, dei limiti e della varietà sociale.

In una trasmissione radiofonica tutta loro, mettono in discussione i pregiudizi e dicono ciò che conta per loro.

La spia rossa brilla, il microfono è acceso. Zoe e Marlon, entrambi di 13 anni, sono seduti nel bus radiofonico di powerup_radio. Per due giorni discutono di ruoli di genere, parità di genere e comportamenti inappropriati.

Gli uomini possono piangere? Le ragazze sono meno brave a calcio? E chi decide quando un comportamento supera i limiti? Nel progetto «Let's Talk About Gender» i giovani parlano di questioni che riguardano direttamente la loro vita quotidiana. Realizzano in proprio servizi radiofonici, che trasmettono in diretta. Questo progetto coniuga la riflessione sulla diversità sociale con l'educazione pratica ai media.

I cliché caratterizzano la vita quotidiana

Zoe gioca a calcio e sa per esperienza diretta quanto possano essere radicati gli stereotipi di genere. «Mi hanno detto spesso che le ragazze non sono brave nello sport, che non sanno giocare a calcio e che sono molto più deboli», racconta. Queste affermazioni la infastidiscono: «Sappiamo giocare a calcio proprio come i ragazzi».

Anche Marlon dubita di generalizzazioni simili: «Molti stereotipi tra donne e uomini risalgono al passato e oggi non sono più reali». Per lui, parità significa rispettare tutte le persone allo stesso modo: «Nessuno dovrebbe essere discriminato a causa della propria identità», afferma convinto.

Il gruppo discute di temi quali la disparità salariale, le molestie sessuali e i limiti personali. Per Zoe è fondamentale che ogni persona possa decidere autonomamente quale comportamento ritenga giusto per se stessa. Ciò che una persona percepisce appena può essere già vissuto come un comportamento invadente

da un'altra. Con il dialogo, i gruppi imparano a tenere conto non solo delle proprie intenzioni, ma anche degli effetti della condotta personale.

Utilizzare i media per promuovere la diversità

I giovani diventano moderatori. Scelgono gli argomenti, elaborano le domande e preparano la trasmissione. Tuttavia, davanti al microfono non basta limitarsi a esprimere un'opinione. Bisogna comunicare in modo chiaro, ascoltare con attenzione e reagire al momento giusto. Così nasce una trasmissione condivisa, in cui trovano spazio voci diverse.

I giovani partecipanti si rendono conto che il loro punto di vista è importante, ma comporta anche responsabilità. Pianificano, producono e trasmettono contenuti propri. Imparano a utilizzare i media in modo consapevole, critico e rispettoso. Allo stesso tempo, utilizzano il format per mettere in discussione i pregiudizi e dare visibilità alla diversità sociale.

Zoe sintetizza la sua visione: «Nella nostra società, tutti dovrebbero avere le stesse opportunità». Marlon aggiunge: «Nessuno dovrebbe subire pressioni o essere emarginato a causa della propria identità». Quando la luce rossa si spegne nel bus radiofonico, Zoe e Marlon hanno realizzato ben più di una semplice trasmissione. Hanno preso posizione, ascoltato le opinioni altrui e constatato che i media non solo riproducono le immagini della società, ma possono anche modificarle.



«Nessuna persona deve essere discriminata a causa della propria identità.»

Marlon: partecipante al progetto

Dal Livello 2 a quello massimo

Per molto tempo, il livello qualitativo più alto del sistema educativo etiope era riservato quasi esclusivamente alle scuole private.

Oggi anche la nostra scuola partner, la Fitawrari Habtegiorgis Primary School di Addis Abeba, fa parte di questa illustre cerchia.

Come è avvenuto?

Solo pochi anni fa, la Fitawrari Habtegiorgis Primary School di Addis Abeba era considerata una scuola solida con buon potenziale di sviluppo. Oggi è una delle poche scuole elementari pubbliche dell'Etiopia ad aver raggiunto il massimo livello di qualità nel sistema statale di ispezione scolastica. Con un risultato del 91,5% nell'ispezione, la scuola è passata dal Livello 2 al Livello 4.

«Questo risultato dimostra che le scuole pubbliche, grazie a investimenti mirati, a un affiancamento costante e a un forte impegno locale, possono raggiungere gli stessi standard elevati di qualità delle migliori scuole del Paese», afferma Abebe Demisu Belay, Responsabile nazionale della Fondazione Villaggio Pestalozzi (FVP) per bambini in Etiopia.

La qualità non si ottiene dall'oggi al domani

Quando la FVP, insieme alla sua organizzazione partner locale Ethiopian Centre for Development (ECD), ha avviato il progetto educativo nel 2019 è stato necessario intervenire in vari ambiti: qualità dell'insegnamento, gestione scolastica, ambiente di apprendimento, valutazione dei risultati e collaborazione con genitori e comunità.

Anziché affrontare le singole questioni in modo isolato, il progetto ha adottato un approccio globale. Insegnanti, dirigenti scolastici e membri dell'associazione genitori-insegnanti-studenti hanno beneficiato regolarmente di corsi di formazione, sostegno e networking. Coaching, mentoring e scambio di esperienze hanno rafforzato sia le competenze pedagogiche sia le capacità di conduzione della direzione scolastica. Inoltre, il progetto ha migliorato l'ambiente di apprendimento e il programma di alimentazione della scuola.

Preziose intuizioni per uno sviluppo sostenibile

Il passaggio al Livello 4 rappresenta un cambiamento radicale dell'intera cultura scolastica. Oggi la scuola

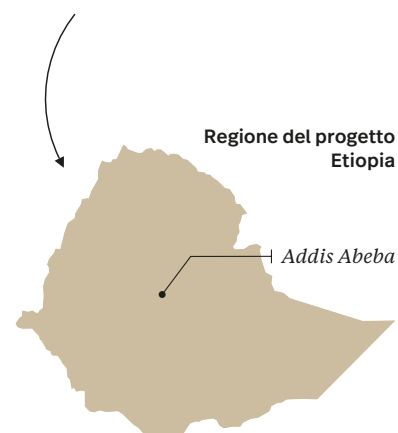
dispone di strutture direttive più solide, docenti motivati, offerte didattiche moderne e una comunità scolastica attiva.

Il dirigente scolastico va dritto al punto: «Questo riconoscimento è merito dei nostri insegnanti, degli alunni, dei genitori, dei partner statali, dell'ECD e della FVP. Il Livello 4 non è semplicemente un certificato. È sinonimo di impegno pluriennale, collaborazione e convinzione condivisa di garantire a ogni bambino un'istruzione di alta qualità, sicura e inclusiva.»

Oggi la Fitawrari Habtegiorgis Primary School è considerata un esempio di ciò che è possibile realizzare quando organizzazioni per lo sviluppo, enti statali, scuole e comunità collaborano per raggiungere un obiettivo comune. Il loro percorso offre spunti preziosi su come attuare con successo uno sviluppo sostenibile anche in altre scuole pubbliche dell'Etiopia.



L'essenziale in sintesi



Obiettivo del progetto

Alunne e alunni di 16 scuole elementari di Addis Abeba stanno migliorando le proprie prestazioni scolastiche.

Risultati attesi

Gli alunni beneficiano di un insegnamento più efficace e incentrato su di loro, di migliori condizioni di apprendimento e di un sostegno più attivo da parte della scuola, dei genitori e della comunità. Inoltre, si professionalizza la dirigenza scolastica, si rafforzano le strutture per la tutela dei bambini, si ampliano le offerte didattiche digitali e si migliorano le pari opportunità per i minori svantaggiati. Il progetto contribuisce a migliorare i risultati scolastici, a ridurre l'abbandono scolastico e a facilitare il passaggio all'istruzione superiore.

Sostenibilità/ Scalabilità

L'approccio punta sulla responsabilità locale. Le scuole, gli enti scolastici e le associazioni di genitori, insegnanti e alunni vengono messi in grado di portare avanti i miglioramenti sul lungo periodo. Gli insegnanti e la dirigenza scolastica trasmettono le conoscenze all'interno delle proprie scuole, mentre gli approcci collaudati vengono integrati nei sistemi ordinari di pianificazione, monitoraggio e supervisione delle autorità scolastiche.

Partecipanti al progetto

64 229 alunne e alunni, 2535 insegnanti, 208 membri della dirigenza scolastica, 120 membri dell'associazione genitori-insegnanti-alunni, 40 esperti in materia di istruzione e 13 000 genitori.

Cosa è successo in realtà dopo la conclusione del progetto?

Di norma, i progetti educativi internazionali della Fondazione Villaggio dei Bambini Pestalozzi si concludono dopo tre fasi di progetto, ciascuna della durata di tre anni. Successivamente, la gestione passa ai soggetti locali coinvolti nel progetto. Illustriamo cosa ciò significhi prendendo come esempio un progetto recentemente concluso nel sud dell'Etiopia.

Situazione iniziale

Scuola



Bambini



Fase 1 Rafforzare l'accesso e la qualità



Migliorare la qualità dell'istruzione: aule, servizi igienici, arredi e materiale didattico



Rafforzare il ruolo dei docenti: metodi didattici moderni e sviluppo di materiali didattici



Mobilizzare la comunità: sensibilizzazione sulla formazione e sui diritti dell'infanzia



Creare strutture locali: rafforzare i comitati scolastici, le ambasciatrici della formazione e l'associazione insegnanti-genitori-bambini



Ridurre l'abbandono scolastico: reinserimento e accompagnamento dei bambini a rischio

Conclusioni

- Miglioramento del contesto didattico e della qualità dell'istruzione
- Maggiore sostegno all'istruzione nei comuni
- Aumento del numero di iscrizioni scolastiche, in particolare tra le ragazze
- Creazione delle basi per la sostenibilità dello sviluppo

Fase 2

Consolidare e ampliare i risultati ottenuti



Estensione ad altre scuole



Miglioramento della qualità dell'insegnamento



Rafforzamento della tutela dell'infanzia e della partecipazione comunitaria

- Conclusioni**
- La qualità dell'insegnamento è stata migliorata
 - La partecipazione della comunità è stata rafforzata
 - La gestione scolastica è stata professionalizzata

Fase 3

Garantire la sostenibilità e la responsabilità a livello locale



Integrare sistematicamente la sostenibilità



Rafforzare le strutture educative locali



Potenziare l'istruzione nella lingua madre



Promuovere scuole inclusive e sicure

Valutazione dopo la fase 3



Rafforzamento delle istituzioni locali



Formazione degli insegnanti



Scuole più forti



Comunità attivata

Le scuole non sono più sostenute dal progetto, ma dalla popolazione locale.

Cosa vuole lasciare a questo mondo?

Nel mio lavoro capita spesso di affrontare la questione e ogni volta mi colpisce come se fosse la prima volta. Le persone che mi contattano in merito al loro testamento pensano di rado in primis alle questioni legali. Pensano alla loro vita. A ciò che è stato importante per loro. A ciò che vogliono che rimanga quando non ci saranno più.

In occasione della Giornata internazionale del testamento, vorrei raccontarvi cosa significa per me questo tema. Infatti, per me un testamento è ben più di una semplice disposizione giuridica. È una delle espressioni più personali di ciò che una persona è stata e di ciò per cui ha battuto il suo cuore. Considero un privilegio poter accompagnare le persone in questo percorso.

Mi dà particolare soddisfazione nel lavoro con la Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini vedere quanto una decisione di questo genere faccia la differenza. Da oltre 80 anni, la nostra fondazione si impegna a garantire ai bambini svantaggiati accesso all'istruzione, tutela e pari opportunità, sia in Svizzera sia nel resto del mondo. Io continuo a constatare come l'eredità di una persona possa influenzare il futuro di un bambino.

Con un lascito o un'eredità voi investite in modo duraturo nell'istruzione e quindi nella cosa più preziosa che potete donare ai bambini: la possibilità di una vita autonoma. La vostra eredità sortisce effetto proprio da dove inizia il nostro futuro: dai bambini e dagli adolescenti che attraversano situazioni di vita difficili.

Forse vorreste farvi un'idea più concreta del nostro lavoro. È con grande piacere, quindi, che vi invito personalmente a visitare il Villaggio Pestalozzi per bambini a Trogen. Nel corso di una visita potrete

scoprire come il vostro sostegno apre nuove prospettive ai bambini. Mi farebbe molto piacere incontrarvi in un'occasione simile.

Avete domande su testamenti, lasciti o successioni oppure desiderate ottenere informazioni senza impegno? Sono lieta di offrirvi la mia consulenza in modo personale, discreto e riservato, senza alcun impegno. Insieme discuteremo con calma di ciò che conta per voi.

Perché, con il vostro lascito, non offrite ai bambini soltanto un'istruzione, ma anche la fiducia nel futuro. Poter accompagnare le persone in questo percorso è uno degli aspetti più belli della mia professione. Vi ringrazio di cuore e non vedo l'ora di conoscervi.



Brikena Beqiri
Specialista in materia di successioni
Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini

Papa Moll im Kinderdorf

Band 39



© Orell Füssli Verlage AG, Globi Verlag.

In occasione dell'80° anniversario della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini è stato pubblicato un libro speciale (solo in tedesco): «Papà Moll nel Villaggio per bambini». Realizzato in collaborazione con la casa editrice Globi e l'illustratore Tobias, racconta la nuova storia di una visita della famiglia Moll al Villaggio Pestalozzi.

Nel loro viaggio di scoperta, Papà Moll e la sua famiglia si immergono nella vita quotidiana del Villaggio, vivono avventure emozionanti e scoprono il lavoro educativo che da 80 anni costituisce il cuore della nostra fondazione. Con umorismo ed empatia, il libro trasmette valori quali rispetto, diversità e convivenza pacifica, dando visibilità al nostro lavoro a favore dei bambini e delle famiglie.

«Papà Moll nel Villaggio per bambini» è un affettuoso omaggio al Villaggio Pestalozzi e un ricordo indelebile del nostro anno giubilare. Il libro è un regalo adatto a grandi e piccini e invita a scoprire il Villaggio Pestalozzi da una prospettiva completamente nuova.

Visualizzate il libro e ordinatelo:



Ordinate subito la vostra copia del libro e accompagnate la famiglia Moll nella sua avventura. Con ogni acquisto contribuite anche a sostenere la nostra attività a favore di bambini e giovani in tutto il mondo.

Donate ora

IBAN: CH37 0900 0000 9000 7722 4

Scansionare il codice QR con l'app della banca o con TWINT



La vostra donazione in buone mani.



Villaggio Pestalozzi per bambini

